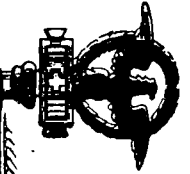


Sala I Loggia A. 5. 1961

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1961

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



# BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 11

Vol. XXXV (NUOVA SERIE OTTOBRE - DICEMBRE)

N. 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

# BERGOMVM

## BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

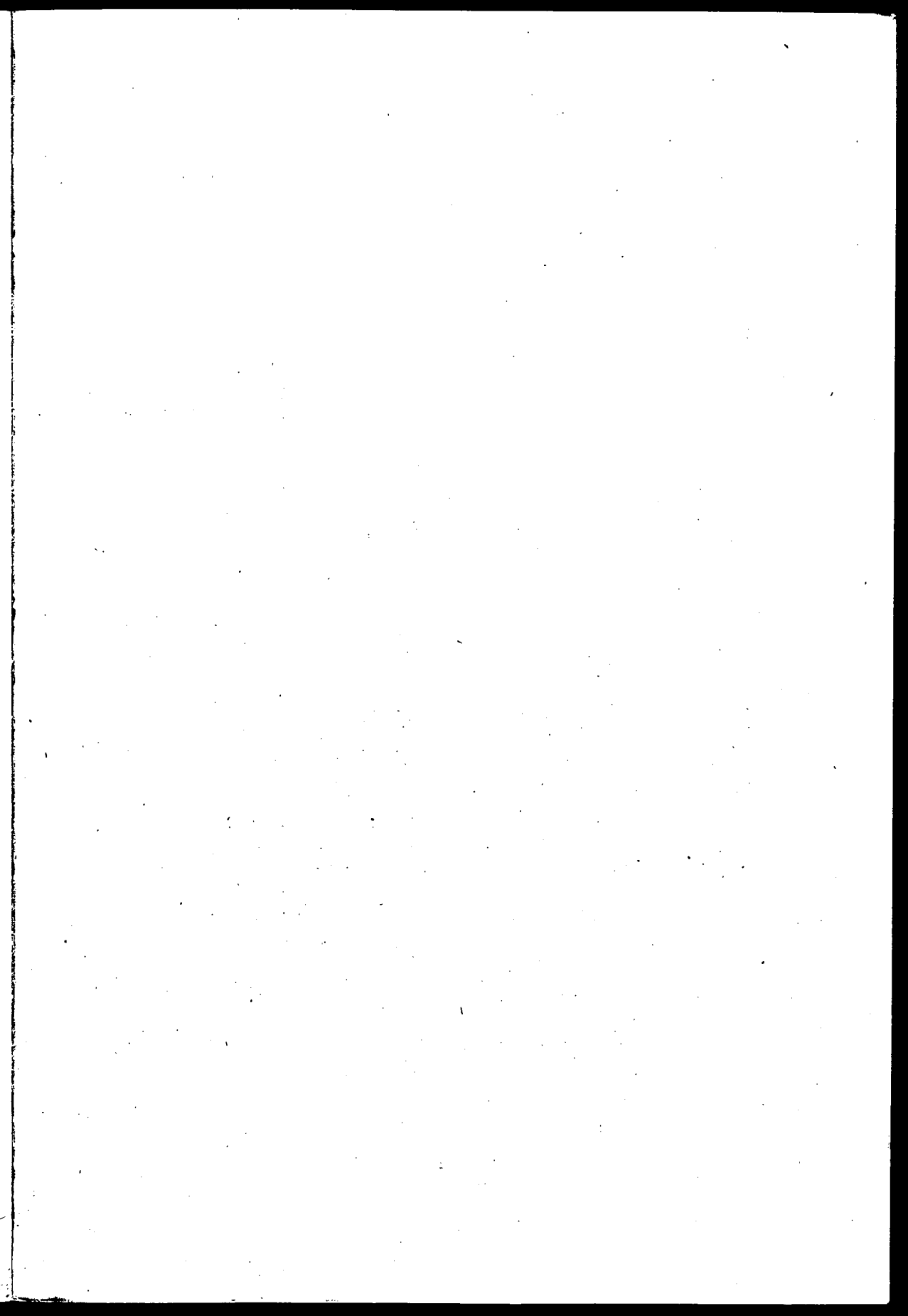
	Pagine
<i>Premessa</i> . . . . .	3-4
SAGGI E STUDI	
C. BOZZETTI: <i>Testo e tradizione del « Rinaldo »</i> . . . . .	5-44
B. T. SOZZI: <i>Tasso estimatore del Petrarca</i> . . . . .	45-48
F. GAVAZZENI: <i>Il rogo amoroso</i> . . . . .	49-103
F. CHIAPPELLI: <i>Note su un'immagine e su un motivo del Boc- caccio nel Tasso</i> . . . . .	105-109
L. POMA: <i>I manoscritti dei Discorsi dell'arte poetica</i> . . . . .	111-121
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1960)</i> . . . . .	123-139
A. TORTORETO: <i>La raccolta tassiana della Biblioteca Civica « A. Mai » di Bergamo</i> . . . . .	141-147
MISCELLANEA	
J. G. FUCILLA: <i>Una riduzione teatrale spagnuola della Gerusa- lemme</i> . . . . .	149-153
B. T. SOZZI: <i>Un critico, due poeti e un secolo</i> . . . . .	155-163
RECENSIONI E SEGNALAZIONI: (a cura di L. CARETTI e W. MORETTI) . . . . .	165-170
NOTIZIARIO . . . . .	171-172
APPENDICE	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI) . . . . .	289-304

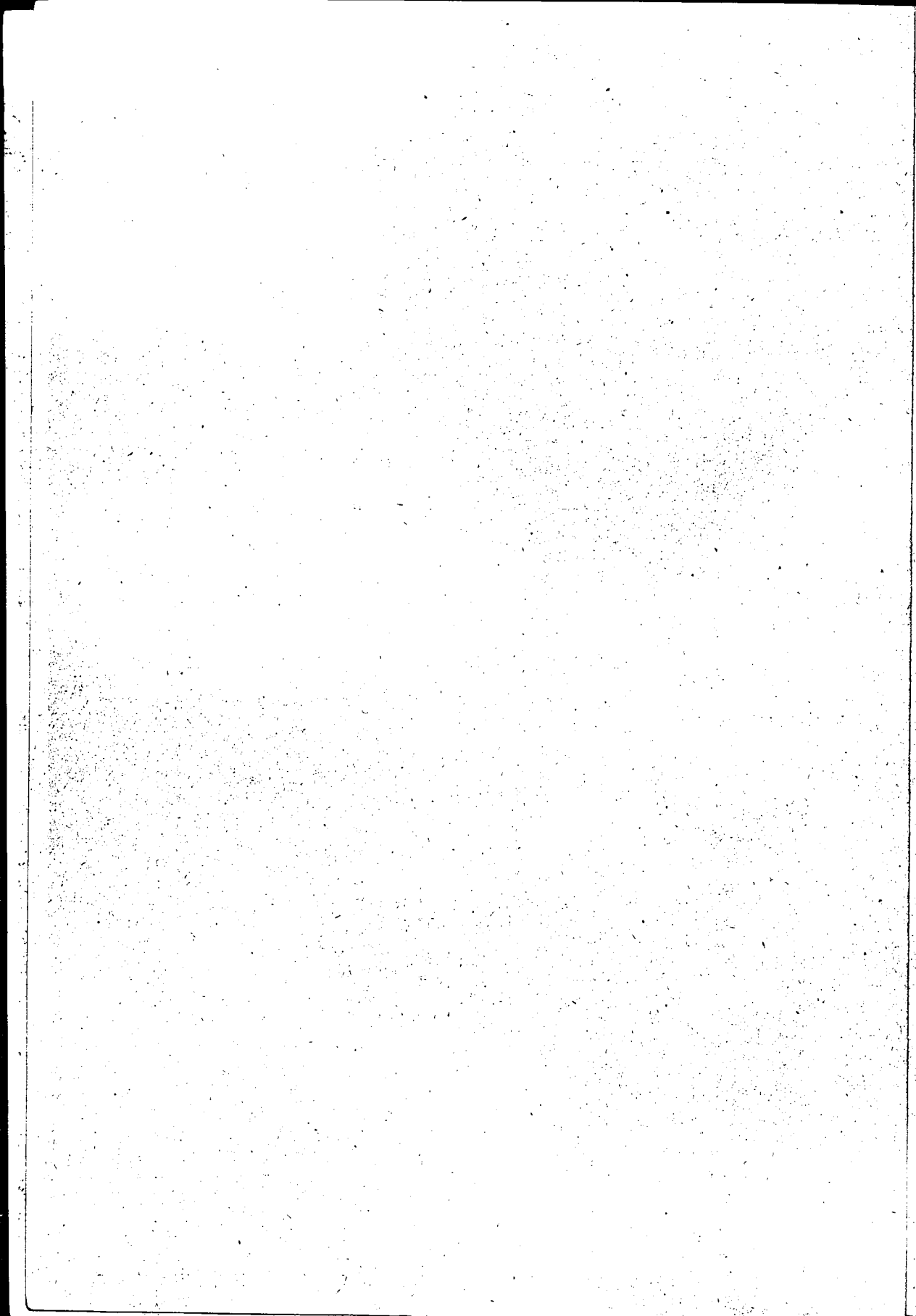
### PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LV . . . . .	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507,  
intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





Sala I Loggia A. 5. 1961

# STUDI TASSIANI

Anno XI — 1961

N. 11

*Con questo undecimo fascicolo annuale STUDI TASSIANI apre il suo secondo decennio di contributi agli studi e alle iniziative rivolte all'approfondimento e all'arricchimento della grande eredità di poesia e di cultura connessa con l'opera del Tasso.*

*Esso comprende le consuete rubriche di studio, di bibliografia, di miscellanea, di segnalazione e di cronaca informativa, con un complesso di apporti che recano ulteriore testimonianza alla dignità scientifica e al rigore metodologico e critico con cui la rivista viene redatta e mantenuta: ma un cenno particolare si deve fare ad una iniziativa presa dal Centro di Studi Tassiani, lo scorso anno, al compirsi dei primi dieci anni dalla sua fondazione, e ad un annuncio resosi possibile in merito a un maggiore incremento d'una pubblicazione già in corso.*

*L'iniziativa alla quale si intende accennare è quella del « Premio T. Tasso », che, assegnato la prima volta nel 1960, potè essere confermato anche per il 1961. Di esso è detto ampiamente nel notiziario del fascicolo decimo, ed altro è aggiunto ancora nel presente, in cui è pubblicato il bando stesso per la terza edizione del Premio: per il 1962. Lo scorso anno fu premiata la illustrazione del ritrovato Codice Torella; quest'anno il premio fu assegnato ad un saggio rivelatore sul testo e la tradizione del « Rinaldo. Il « Premio T. Tasso, nelle intenzioni del Centro dovrebbe restare permanente, sia per il suo significato di invito e di impulso agli studiosi, sia per i risultati che consente di attendersi sulla base del successo qualitativo da esso già riportato.*

*L'annuncio che il Centro è in grado di dare, riguarda invece la stampa della Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Di essa, in appendice ai fascicoli di Studi Tassiani a partire dal n. 3, sono state pubblicate poco più che trecento pagine, dedicate al settore « Studi sul Tasso », comprendenti le lettere A e B. Ora, per accelerarne la messa a disposizione degli studiosi, a cominciare da quest'anno, al fascicolo ordinario della rivista, verrà fatto seguire un supplemento a parte, dedicato tutto, e soltanto, alla Bibliografia locatelliana. È un nuovo sforzo, notevole specialmente dal punto di vista finanziario, che il Centro affronta, ma lo imprende per più efficacemente perseguire gli scopi per i quali è sorto, chiaramente indicati nel suo statuto istitutivo.*

## IL TASSO ESTIMATORE DEL PETRARCA

Tra i libri postillati dal Tasso c'è l'edizione delle *Rime* del Petrarca con le annotazioni di Giulio Camillo Delminio, e con aggiunta una tavola di L. Dolce, Venezia, Giolito, 1577 (si tratta di un esemplare che era nella libreria Giordani di Pesaro). Da una citazione de *La Cavaletta* risulta che il Tasso si giovò anche del commento del Vellutello. Tra i libri da lui postillati c'è inoltre il *Canzoniere* con l'esposizione del Castelvetro, e la cinquecentesca *Lezione sopra il principio del Canzoniere del Petrarca* di Giovanni Talentoni. Dell'imitazione — che è originale assimilazione — del Petrarca da parte del Tasso nelle opere poetiche di quest'ultimo, non possiamo qui trattare diffusamente: è argomento non ancora adeguatamente studiato nel suo insieme, ed è nel nostro proposito di trattarne quanto prima in separata sede. L'affermazione del Calcaterra (1) che il petrarchismo del Tasso sia ispirato dall'«anelito a ridare all'anima un'unità interiore» è valida in quanto si riferisca a un incontro spirituale dei due scrittori sul comune terreno del platonismo come richiamo dalla dissipazione e dallo strazio del diviso (cfr. *Qual più diversa e nova*) e del molteplice (cfr. *Il Malpiglio II o della moltitudine*) all'organica e dinamica pace dell'uno; ma vuol essere sviluppata sul più concreto e specifico piano della forma e della tecnica. D'altra parte l'opinione del Baldacci (2) che il Tasso lirico abbia «contratti i suoi debiti più con la scuola dei petrarchisti che col Petrarca» non trova piena conferma nella realtà dei fatti. La diretta usufruizione delicatissima del Petrarca nella poesia del Tasso si estende anzi dalle *Rime* all'*Aminta*, alla *Gerusalemme Liberata*, al *Torrismondo*, e più oltre. Talvolta della suggestione petrarchesca sul Tasso delle opere poetiche s'incontra la

---

(1) C. CALCATERRA, *Il Petrarca e il petrarchismo*. Milano, Marzorati, 1949.

(2) L. BALDACCI, *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento*, Milano, Ricciardi, 1957.

spia nelle sue prose; così ad esempio nelle *Lettere* (I, 134) è lodata la petrarchesca fonte del riso che è usufruita nella *Liberata*, ed è citato il verso « di poema dignissimo e d'istoria » che è trasferito ivi, nella celebrazione di Colombo. Nè mancano parafrasi prosastiche di versi petrarcheschi. « Ardirete voi di stender la mano in quelle chiome venerabili? »; ecc.

Qui meglio giova mettere in luce l'atteggiamento del Tasso critico verso il Petrarca, quel che ne pensa e ne dice nei suoi scritti letterario-teorici e critici. Ne discorre — con abbondantissime citazioni, e con predilezione per alcune delle poesie più squisite del *Canzoniere*, a cominciare dalla canzone *Nel dolce tempo* « ch'è quasi reina de le altre », per passare poi a *Standomi un giorno, Amor, se vuo' ch'io torni*, ecc. ecc., per non dire dei *Trionfi* — nei *Dialoghi* (specie ne *La Cavaletta*), nei *Discorsi*, nelle *Lettere*, nelle *Postille alla « Poetica » del Trissino*, e in tre soprattutto delle *Prose diverse*: nelle *Considerazioni* sul Pigna, nella *Lezione* sul Casa, nella *Risposta* alle censure sul proprio sonetto in morte di Pietro Spino. E discorre specificamente del *Canzoniere*, innanzitutto, e poi dei *Trionfi* e dell'*Africa*, non senza riferimenti alle *Epistole*. Attribuisce più alta ambizione alla latina *Africa*, conseguimento di più felice poesia al *Canzoniere*. Esprime inoltre giudizio comparativo sul petrarchismo del Bembo e del Casa, e dei loro rispettivi seguaci.

Egli pone il Petrarca secondo per valore tra i poeti italiani, subito dopo Dante. Lo loda sopra Dante medesimo per taluni pregi o meriti particolari: per aver conferito più alta dignità e più sostenuto tono al sonetto, e per aver schivato l'asprezza dell'irto gergo tecnico filosofico, sostituendola con l'eleganza della « elocuzione » e con la vivacità degli « spiriti ». Sulla scorta degli schemi della *Poetica* oraziana, distinguendo ispirazione e forma, ne loda aurea (« finissimo oro ») la *vena* e felicemente dissimulata l'*arte* (« negletto ad arte »). Pure se formulate talvolta in un fraseggio generico, secondo il costume del tempo, talune lodi superlative e iperboliche non suonano retoriche, ma appaiono piuttosto espressione e testimonianza ingenua di una ammirazione eccezionale e di una stima eccelsa: « divinissime composizioni »; « lirico eccellentissimo ». Ma scende poi a lodi più specifiche e tecniche, come vedremo. Intanto già la lode apparentemente generica di « vaghezza », « nobiltà », « peregrinità », « leggiadria », tende a orientarsi nel discorso critico verso i due poli bembeschi (e per altro verso bembesco-dellacasiani) della « gravità » e della « vaghezza »; onde



l'affermazione che il Petrarca è « sacro e venerabile » e al tempo stesso « gentile e delicato ».

Tra le osservazioni più specificamente tecniche ve ne sono di linguistiche, stilistiche, metriche, ortografiche.

Nelle *Postille al Trissino* è lodata la libertà linguistica del Petrarca di fronte alle regole ed è asserita la sua italianità linguistica. « Il Petrarca meglio s'intende in Lombardia ch'in Fiorenza »; « Il Petrarca è molto del parlar commune e poco del particular fiorentino »; « Il Petrarca scrisse a tutta Italia »; « La lingua di Dante e del Petrarca non si può con verità nominar toscana ma si dee dire italiana ». Ma come nelle mani dei pedanti il Petrarca stesso diveniva pretesto per l'imposizione di una precettistica pedantesca agli scrittori (la polemica Caro-Castelvetro vale per molti altri casi), così nella *Risposta* alle censure rivolte al suo sonetto in morte di Pietro Spino, poichè le contestazioni dell'oppositore son fatte a base di esempi petrarcheschi, il Tasso si fa forte della famosa argomentazione del Guidiccioni in appoggio al Caro nella polemica contro il Castelvetro: « altri nomi ancora ed altri verbi egli [il Petrarca] avrebbe usati, ed in altro modo, s'egli avesse scritte altre rime, ed in altre materie ». Tra le osservazioni ortografiche menzioneremo almeno quelle dell'Epistolario intorno alla grafia *me ne, se ne, e me'n, se'n*; e tra le linguistico-ortografiche quelle intorno alle grafie *aveva e avea*; al mancato troncamento: ecc.; osservazioni informate tutte a una dichiarata adesione alla prassi del Petrarca e, subordinatamente, degli stessi petrarchisti. Delicatissime sono talune osservazioni stilistiche, specialmente in riferimento alla musicalità del Petrarca e al suo squisito vocalismo (il Petrarca è « dilicato nella composizione delle parole e nei numeri », e « schivò il concorso delle vocali *ea, eo, eu, eo, oo* »): alla sua discrezione nell'impiego delle antitesi (in *Italia mia* l'artificioso parallelismo *indura e serra - apri e intenerisci* è corretto con l'aggiunta di *snoda*) e delle « allusiones » o « scherzi di parola » (pur dal Petrarca non spregiati: e il Tasso a sua volta ne segnala, senza disapprovare, più d'uno: *Laura che 'l verde lauro e l'aureo crine: del fiorir queste innanzi tempo tempie* [nella lirica *Non dall'ispano*]; *Amore amaro* [dai *Trionfi*]). Le osservazioni metriche abbondano specialmente ne *La Cavaletta*, ove sono esaminate, con riferimento anche al commento del Vellutello, le varie « texture » del sonetto petrarchesco che è « multiforme »; e attentissime appaiono le notazioni sui metri, sui ritmi, sui sistemi di rime del Petrarca nelle *Postille alla Poetica* del Trissino.

Dei *Trionfi* difende l'autenticità, e l'approvazione da parte dell'autore, contro coloro che ne dubitavano a causa dello stato di incompiutezza e imperfezione in cui erano stati lasciati; e ne sostiene la validità poetica, adottando la giustificazione speroniana che se essi sono men « levati » delle *Rime*, ciò si spiega e si addice, in quanto essi sono narrativi e non lirici. Dell'*Africa* loda la « favola », cioè l'intreccio, e gli episodi amorosi, lasciando ad altri più competenti il giudizio della lingua e dello stile latino.

Estremamente significativi sono altresì i giudizi espressi intorno al petrarchismo del Bembo e del Casa, e dei loro imitatori. Il Tasso fu attento studioso del Bembo e del Casa; nell'Inventario dei suoi libri affidati a Nicolò degli Oddi nell'aprile del 1590 si trovano le *Rime*, gli *Asolani* e le *Epistole* del Bembo e le *Prose* e le *Rime* del Casa; nell'elenco dei libri postillati dal Tasso compaiono le *Prose* del Bembo (e pare anche gli *Asolani*). Nelle *Considerazioni* sulle canzoni del Pigna è notato che il Casa ed il Bembo schivarono con « religione » maggiore che non lo stesso Petrarca il concorso cacofonico delle vocali.

Nella *Lezione* sul sonetto del Casa, partendo dal presupposto oraziano che *natura* (o genio, o vena, o ispirazione) e *arte* sono ugualmente necessari al poeta, e venendo a indicare « con qual considerazione si debbano leggere i poeti », osserva che al suo tempo son molti gli imitatori del Casa, specie tra i giovani, ma la maggior parte si limitano ad imitare di lui la tecnica più vistosa, senza attingerne gli accorgimenti più fini e segreti. Nota ancora che nello stile magnifico del Casa (pur nel genere lirico) sono comportabili le antitesi, tanto più che egli, come il Petrarca, ne fa un uso discreto; mentre il Bembo — e peggio, dietro il suo esempio, « la sua nazione » (cioè i Veneti), a costo di decorare il... vuoto — ne riempie le sue composizioni, con abuso che richiama il « liscio », cioè il belletto. A suo giudizio, cioè, il Bembo e soprattutto i bembiani, specie del Settentrione, immiseriscono in una imitazione artificiosa del Petrarca dietro l'ideale del « grazioso », mentre il Casa si riscatta, per la via della magnificenza, in un'imitazione più circospetta e al tempo stesso più generosa e insomma più originale.

B. T. Sozzi